

METAMORFOSI nel CAOS

Dodici voci raccontano la migrazione
come caos e speranza

in occasione di festivalfilosofia 2026



Progetto in collaborazione con il Tavolo Lingua, spazio di lavoro e confronto operativo nell'ambito del Programma Modena Città Interculturale del Comune di Modena.

Il Tavolo, coordinato dal Comune, è composto da rappresentanti di enti che svolgono corsi di Italiano rivolti a persone con diverse provenienze e background culturale: associazioni, cooperative, gruppi informali e il Centro Provinciale Istruzione Adulti (CPIA)

Ideazione e organizzazione a cura di Luigi Pedroni
in collaborazione con Irene Baraldi, Comune di Modena
e Lilya Hamadi, Associazione Casa delle Culture Modena APS

Progetto grafico a cura di Claudia Caffagni
Ufficio comunicazione del Comune di Modena

CHE COS'È IL CAOS PER CHI MIGRA?

Può essere una guerra che costringe a partire, una frontiera da attraversare, una lingua da imparare, una nuova città da conoscere, una casa e una quotidianità da ricostruire. Ma può essere anche il momento in cui tutto cambia e nasce la possibilità di immaginare un futuro diverso.

Le storie raccolte in questo opuscolo sono state scritte da persone che frequentano i corsi di lingua italiana promossi dalle realtà che compongono il Tavolo Lingua, insieme a volontarie e volontari, operatrici e operatori e personale docente del CPIA.

Il 18 settembre 2026, presso la Sala del Consiglio Comunale, nell'ambito del festival filosofia 2026 dedicato al tema del caos, questi racconti sono stati letti pubblicamente dalle autrici e dagli autori nelle loro lingue d'origine - yoruba, arabo, urdu, bengalese, spagnolo, amarico, punjabi e persiano - valorizzando la ricchezza di un patrimonio linguistico e culturale composto da

voci provenienti da Nigeria, Colombia, Marocco, Siria, Afghanistan, India, Bangladesh, Pakistan ed Etiopia.

L'evento, dal titolo "Metamorfosi nel caos", ha restituito uno sguardo autobiografico e personale sui percorsi migratori, fatto di ricordi, difficoltà, incontri e conquiste. Storie diverse per origine, età ed esperienze, ma accomunate dal desiderio di raccontare i cambiamenti attraversati, il modo in cui il caos è entrato nelle loro vite e la ricerca di nuove forme di espressione e appartenenza.

La scelta di ascoltare le parole nella lingua madre nasce dal desiderio di valorizzare la storia e il patrimonio culturale di ciascuna persona: ogni lingua custodisce una memoria, un ritmo e un modo particolare di guardare il mondo.

All'iniziativa hanno aderito: Associazione Casa delle Culture Modena APS, Associazione Casa delle Donne contro la Violenza di Modena – Semira

Adamu, Associazione di volontariato Porta Aperta ODV ETS, Caleidos Cooperativa Sociale, Comune di Modena, CPIA – Centro Provinciale Istruzione per gli Adulti, OfficinaProgettoWindsor APS, Parrocchia San Giovanni Apostolo ed Evangelista, Parrocchia di Corlo, Scuola di Italiano Penny Wirton di Modena e TEFA Colombia.

Nell'anno in cui Modena è Capitale Italiana del Volontariato, queste testimonianze raccontano il valore delle reti territoriali che ogni giorno costruiscono accoglienza, partecipazione e nuove possibilità di incontro.

A questo percorso si affianca la mostra "Il caos ha incrociato il mio sguardo", realizzata come iniziativa autonoma dalle realtà del Tavolo Lingua e allestita dal 14 al 20 settembre nella Sala dei Passi Perduti del Palazzo Comunale.

La mostra raccoglie 18 ritratti e altrettanti racconti autobiografici di persone che frequentano i corsi di lingua italiana.

Pur non facendo parte del programma del festivalfilosofia, la mostra condivide con "Metamorfosi nel caos" il tema e l'attenzione alle esperienze di chi attraversa percorsi di cambiamento e trasformazione.

I ritratti e i relativi racconti sono raccolti nella parte finale di questo opuscolo, per permettere di ritrovare, anche nelle pagine, i volti e le storie che compongono la mostra

L'opuscolo include inoltre fotografie di momenti di insegnamento della lingua italiana presso i soggetti del Tavolo Lingua.

METAMORFOSI nel **CAOS**

AMINAT > Nigeria

È stata una partenza emozionante per me, mia madre e i miei cugini.

Il giorno precedente ho iniziato a sistemare i bagagli con vestiti, oggetti personali, scarpe e cibo.

Il 1° agosto del 2025, mi sono svegliata molto presto e sono rimasta in agitazione fino alla partenza avvenuta alla sera tardi.

Ho preparato la colazione per tutti, abbiamo mangiato insieme, parlato di molte cose e di come poteva essere la vita a Modena.

Nel pomeriggio con l'auto di mia cugina siamo partiti con molto anticipo per evitare il traffico di Lagos e abbiamo impiegato due ore per arrivare all'aeroporto.

Hanno controllato i miei bagagli e i documenti e ho passato un po' di tempo con mia madre prima che tutti al momento del saluto mi dicessero "Buona fortuna e

Addio". Mio padre mi stava già aspettando al gate per partire assieme.

L' aereo è partito alle 23.30 e dopo sei ore eravamo a Parigi, dove siamo rimasti tutto il giorno in aeroporto per aspettare fino alla sera il nostro volo per Bologna e da lì in autobus, siamo arrivati a Modena.

Le mie aspettative per Modena e per l'Italia non erano verosimili. Ho scoperto infatti che non ci sono molti grattacieli, ma è una città molto bella con una architettura storica con edifici che trovo molto belli.

Visto che la prima cosa importante da fare è imparare la lingua, la primissima scuola in cui sono stata è il Semira Adamu.

Ricordo che le prime parole che ho imparato sono state "Ciao" e "Buongiorno". Al Semira mi hanno insegnato dalla base l'italiano, intendo

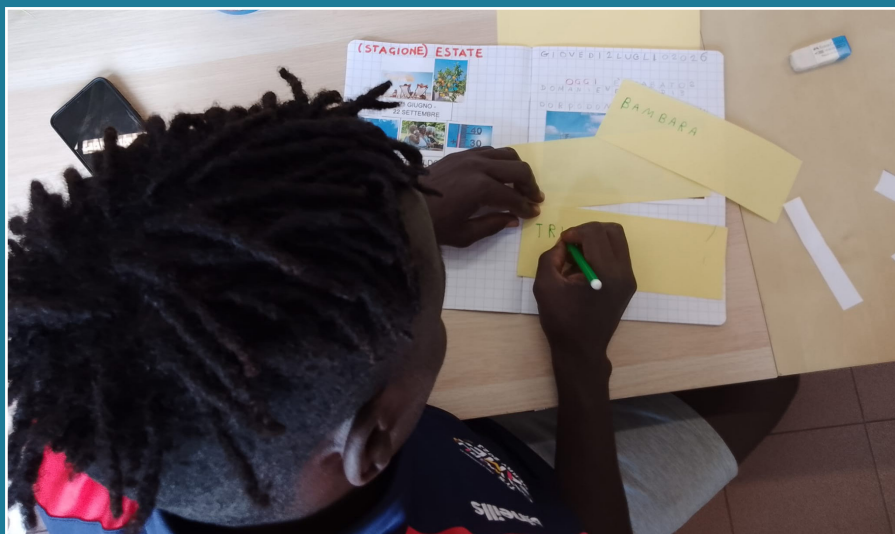
proprio dalla A alla Z e come pronunciare correttamente. Ho scoperto tante parole italiane sorprendenti e belle, ma quelle che preferisco sono “bella” e “cara”. La cosa che mi piace di più di questa scuola è che sono accomodanti e pazienti e insegnano tante cose utili per la vita di tutti i giorni.

Quello che trovo più difficile della lingua italiana, invece,

è che ci sono parole diverse per donne e uomini, singolare e plurale. Adesso però, continuando a imparare, sono diventata più brava a differenziare e anche a usare correttamente gli articoli.

Spero e desidero avere una bella vita qui, perché sto iniziando a crescere e ad amare di più il paese e la città stessa.

Grazie per l'attenzione.



FAMILIA GUERRERO

MENDOZA > Colombia

La mia storia, insieme a quella della mia famiglia originaria della Colombia, nasce dentro il caos.

Siamo cresciuti in un Paese segnato da povertà, violenza e oltre settant'anni di conflitto armato che non è solo memoria o racconto, ma presenza costante, vita quotidiana fatta di paura, incertezze e silenzi che pesano più delle parole e che, in forme diverse, continua ancora oggi.

Per questo siamo partiti. Partire non è stato un gesto di coraggio, ma una necessità inevitabile. Abbiamo lasciato affetti, casa, radici e una parte della nostra identità. Il viaggio è stato lungo, incerto e spesso doloroso, segnato dalla paura di essere fermati, respinti o di non farcela.

Il caos era ovunque: nelle strade attraversate, nei confini da superare, ma anche dentro di noi, nei nostri pensieri e nelle nostre emozioni.

Ogni passo era sospeso tra speranza e perdita, tra il desiderio di una vita diversa e il peso di ciò che stavamo lasciando.

Quando siamo arrivati in Italia, il caos non è scomparso, ha solo cambiato forma.

Ci siamo trovati in un mondo che non capivamo e che, allo stesso tempo, non riusciva a capire noi.

La lingua era un muro difficile da superare, la cultura sembrava distante, a tratti estranea. Anche la scuola di italiano, all'inizio, è stata una sfida.

Ci sentivamo fuori posto, come se tutto dovesse ricominciare da zero, senza punti di riferimento, eppure, proprio lì, è iniziato qualcosa di nuovo.

La scuola è diventata il nostro primo punto fermo, non solo un luogo dove imparare parole, ma uno spazio in cui iniziare a esistere davvero, a farci capire, a sentirci meno invisibili.

È stato un primo passo verso l'integrazione, ma anche verso la ricostruzione di noi stessi.

In questo percorso, la comunità di volontariato di TEFA Colombia ha avuto un ruolo fondamentale, offrendoci sostegno concreto, ascolto e soprattutto umanità.

Oggi viviamo sospesi tra ciò che abbiamo perso e ciò che stiamo costruendo giorno dopo giorno.

Il caos non ci ha abbandonato del tutto, ma ci ha trasformato profondamente.

Portiamo con noi ferite che non si vedono, ma anche una forza nuova, una resilienza che nasce dall'esperienza vissuta perché a volte, proprio dal caos, può nascere una possibilità: quella di rinascere, di reinventarsi e di trovare un nuovo senso alla propria storia.



FARID > Marocco

Mi chiamo Farid, ho cinquant'anni, sono sposato e ho tre figli. Loro sono la mia speranza.

Amo l'Europa e soprattutto l'Italia perché è un posto pieno di cultura e umanità. Vengo dal Marocco dove ho studiato all'università laureandomi in Giurisprudenza e Relazioni Internazionali.

Per tanti anni ho lavorato come notaio pubblico. Era un lavoro bellissimo perché potevo stare vicino alle persone, ascoltare le loro storie e aiutarle con i documenti ufficiali. Amo anche leggere, viaggiare e scoprire cose nuove. Il Marocco è la mia terra, dove sono cresciuto e dove ho le mie radici. Prima di venire in Italia, non avevo mai vissuto in un altro paese.

Sono arrivato due anni fa. Volevo un futuro più stabile e una vita migliore per la mia famiglia.

Ho scelto la città di Modena perché ha un'economia forte

e tante culture diverse. È il posto perfetto per cominciare una nuova vita. L'inizio è stato molto difficile. Arrivare in un nuovo paese a cinquant'anni crea una grande confusione dentro e fuori di noi.

La lingua, le regole diverse e la mancanza delle mie certezze mi hanno fatto sentire perso. Anche la burocrazia per il permesso di soggiorno è lenta e difficile, ma io voglio integrarmi presto in questa società. Il mio viaggio dal Marocco all'Italia non è stato solo un cambio di mappa, ma un forte terremoto nel mio cuore. In Marocco la vita è spontanea, calda e le persone si incontrano per strada. A Modena, invece, tutto è preciso, programmato e organizzato con regole rigide. All'inizio mi sentivo come un marinaio in mezzo al mare senza una bussola.

La lingua era un grande muro. Quando non puoi esprimere i tuoi pensieri e le tue emozioni,

resti in silenzio. E questo silenzio fa paura. Ti chiedi sempre: “Chi sono io in questo posto nuovo?”

Oggi, però, sto trovando il mio equilibrio.

Ho capito che la mia laurea e il mio lavoro di notaio non sono passati, ma sono strumenti preziosi per capire il presente. Grazie all'aiuto della scuola, la confusione iniziale sta diventando forza. Le difficoltà non sono muri per chiudermi fuori, ma pezzi di un bellissimo mosaico. Imparare l'italiano e vivere a Modena è una sfida difficile, ma non è mai troppo tardi per cambiare la propria vita.

Questo viaggio mi ha insegnato che incontrare gli altri apre la nostra anima.



FATIMA > Siria

Mi chiamo Fatima, sono siriana e sono arrivata in Italia quattro anni fa con la mia famiglia: mio marito e i miei tre figli.

In Siria lavoravo come maestra di lingua araba.

Il 15 marzo 2011 è iniziata la guerra civile, la mia città Homs è stata bombardata.

Prima della guerra vivevo in una grande comunità con parenti e amici in una casa molto bella.

Una bomba l'ha distrutta. Nel 2012 siamo scappati in Libano e abbiamo lasciato dietro di noi un grande caos: vittime, case e strade distrutte.

Ma il caos era anche dentro di noi, non sapevamo cosa ci aspettasse in Libano. Eravamo angosciati: dovevamo vivere in un altro paese, in un'altra casa, dovevamo conoscere altre persone.

Avevamo perso il nostro lavoro e i miei figli avevano dovuto lasciare la loro scuola.

Piangevo tutti i giorni: non

avevo notizie dei miei genitori, rimasti in Siria e non potevo comunicare con loro.

Dopo alcuni mesi, qualcosa è scattato dentro di me: ho deciso che dovevo reagire.

Ho cominciato a lavorare con l'UNICEF e con l'UNHCR, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati. Aiutavo i bambini siriani e libanesi a fare i compiti nel pomeriggio.

Cercavo anche di aiutare le famiglie siriane, profughe come me, ad inserirsi in una realtà che non conoscevano.

Ho visto che molti adulti, siriani e libanesi, non sapevano né leggere né scrivere perché non erano mai andati a scuola.

Ho deciso che potevo aiutarli e ho cominciato ad insegnare loro come volontaria la lingua araba.

La vita quotidiana non era facile, ma abbiamo cercato di adeguarci; i libanesi tolleravano a fatica noi profughi e cominciammo anche ad

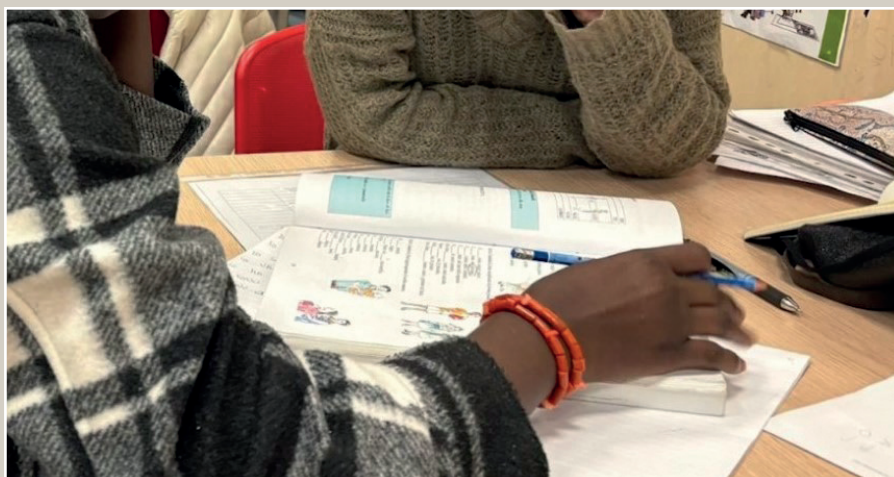
avvertire che il futuro per i nostri figli sarebbe stato problematico.

Nel 2022, dopo dieci anni in Libano, un gruppo di persone di Operazione Colomba, Corpo Nonviolento di Pace della Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, ci ha aiutato a venire in Italia, a Modena.

Ho frequentato il corso di italiano all'Officina Windsor, ho superato al CPIA l'esame di lingua B1.

Io e mio marito lavoriamo e abbiamo preso la patente, due miei figli frequentano le scuole superiori e il terzo l'università.

Qui a Modena ho trovato persone disponibili e accoglienti che ci hanno aiutato a superare il caos di questa vita lontana dal nostro paese, dai nostri parenti, dai nostri amici.



HOMAYON > Afghanistan

Mi chiamo Homayon, sono Afgano, ho 18 anni. Il 15 agosto del 2021 i miei genitori sono riusciti a mettere me e mia sorella su un aereo.

È stato il giorno della grande fuga da Kabul, quando tante persone sono andate all'aeroporto nella speranza di scappare dai talebani. Abbiamo avuto tanta paura e non capivamo cosa succedeva, ma mia madre ci ha detto di stare tranquilli che saremmo andati a stare meglio e che lei, nostro padre e gli altri miei fratelli ci avrebbero raggiunti.

Sull'aereo molti piangevano, c'erano donne, uomini, vecchi, bambini e nessuno era riuscito a portare niente. Dopo un mese a Roma ci hanno portato a Modena: io in una Comunità per minori non accompagnati e mia sorella che oggi ha 19 anni, in un'altra che ospita ragazze.

Lì ho conosciuto ragazzi stranieri, ma anche italiani; gli operatori sono stati molto

gentili, ma io pensavo sempre a casa ed ero preoccupato per la mia famiglia, soprattutto per mio padre, perché noi siamo dell'etnia Hazara da sempre perseguitata dai talebani. Un giorno mi hanno accompagnato in una Associazione e lì ho iniziato a studiare italiano con un volontario.

In Afghanistan sono andato a scuola per sette anni, ma dell'Italia non sapevo niente.

Mi hanno iscritto alla seconda media e i primi mesi sono stati molto difficili perché non capivo l'italiano anche se cominciavo a conoscere tante parole e ho continuato a studiarlo a un corso che si faceva a Scuola e con il maestro dell'associazione.

Alla sera telefonavo sempre a mia sorella e ai miei genitori, ma anche a qualche mio compagno di scuola che mi raccontava cosa stava succedendo in Afghanistan. Gli operatori della Comunità

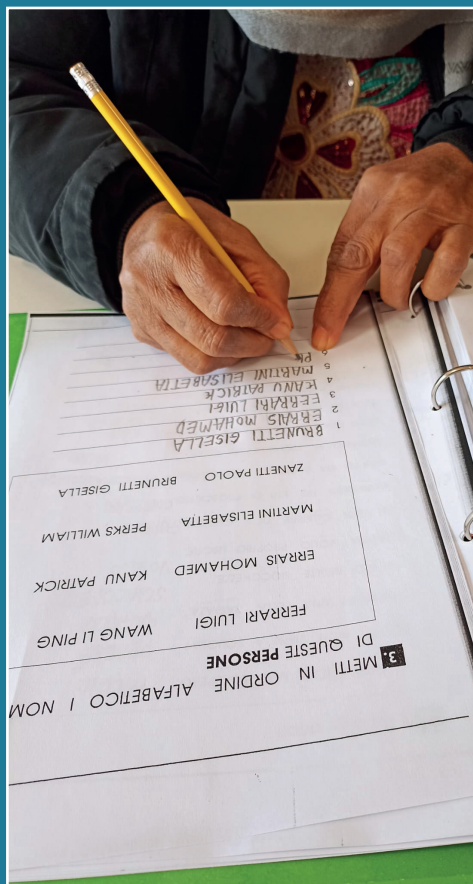
hanno iniziato a contattare una organizzazione che si occupa del ricongiungimento dei rifugiati politici per portare in Italia mia madre e i miei tre fratelli che nel frattempo erano riusciti ad andare in Iran perché lì c'è l'Ambasciata italiana.

Dopo la terza media sono andato alla Scuola Barozzi, ma facevo fatica così l'anno dopo mi hanno iscritto alla Scuola della Città dei Ragazzi. Finalmente un anno fa mia madre e i miei fratelli sono arrivati a Modena; è stato un giorno molto bello e ora spero che anche mio padre che è a Kabul riesca a raggiungerci.

Mio fratello minore frequenta la prima media, mia sorella la terza, parlano già abbastanza bene, mio fratello che ha 26 anni, fa più fatica a imparare l'italiano e frequenta il CPIA.

Quest'anno mi sono qualificato come operaio specializzato in impianti elettrici industriali,

voglio iniziare a lavorare, ma anche a continuare a studiare per diventare perito industriale.



KAMAL > Punjab India

Mi chiamo Kaur Kamal, ho 19 anni e sono arrivata in Italia dal Punjab India nel marzo del 2022.

La mia famiglia è composta da mio padre, che già si trovava in Italia da diversi anni e che lavora in un'azienda agricola, mia madre e mio fratello che frequenta il terzo anno alla Scuola della Città dei Ragazzi.

Frequento la quarta superiore, indirizzo Servizi per la sanità e l'assistenza sociale, ma sto anche seguendo il Corso per diventare Operatore Socio Sanitario.

All'inizio le mie prime impressioni erano confuse, da una parte ero molto felice per il ricongiungimento della mia famiglia, dall'altra provavo paura, dubbi, incertezze e confusione.

Pensavo soprattutto alla scuola: a una nuova lingua, a nuovi compagni, a un

ambiente diverso nel quale mi sarei dovuta inserire, ma con l'apprendimento dell'italiano oggi mi sento più sicura e tranquilla.

Un mese dopo il mio arrivo ho iniziato un corso presso il Centro di ascolto della parrocchia di Corlo gestita da volontarie in pensione.

Questo luogo per me è stato molto importante e ora anche io vi dedico tempo come volontaria per aiutare altre persone che sono appena arrivate in Italia e non conoscono la lingua.

Per l'iscrizione a scuola ho avuto un grande aiuto da una volontaria che mi ha seguito parlando con gli insegnanti e collaborando con la scuola.

Ora sono autonoma e felice per i risultati molto buoni che ho raggiunto e sto anche prendendo la patente di guida. Anche mio fratello è contento

e si trova bene nella scuola che frequenta.

Una volta conseguito il diploma di Operatore Socio Sanitario vorrei trovare un lavoro sicuro, che mi dia soddisfazioni e voglio contribuire alle spese della famiglia perché oggi la vita è diventata molto cara.



LITON > Bangladesh

Mi chiamo Puista Liton. Il primo incontro con il caos è stato in mezzo alle strade del Bangladesh. Nonostante sia un paese piccolo ci sono tantissime persone.

Le macchine sono numerose, le vie strette e si riesce a malapena a camminare.

Tuttavia la mia più grande difficoltà è sempre stata rappresentata dalla religione.

È difficile per un induista vivere in Bangladesh. La maggioranza musulmana non accetta persone con altre credenze.

Le relazioni tra indù e musulmani sono state per anni un esempio di armonia.

Negli ultimi tempi si sono però verificati episodi di tensione e conflitto a causa dell'incitamento all'odio religioso e alla diffusione di false informazioni. Molte persone induiste si trovano davanti a due opzioni:

rinunciare alla propria fede o scappare in India. Anche la mia famiglia desidera andarsene;

nel 2024, infatti, i fanatici religiosi hanno bruciato la nostra casa. Un altro episodio molto spiacevole ha riguardato le mie sorelle. Nel mio paese molti pensano che le femmine non debbano lavorare né uscire di casa. Il loro ruolo deve essere quello di madre.

Io penso che donne e uomini siano uguali e che meritino lo stesso rispetto. Un giorno ho deciso di insegnare alle mie sorelle ad andare in bicicletta affinché potessero uscire per raggiungere la scuola.

Quando le altre persone le hanno viste per strada, hanno criticato questa decisione. Avrei anche voluto comprare loro uno scooter elettrico perché penso sia importante che loro possano andare a lavorare. Ho anche inviato dei soldi per far completare un corso da infermiera ad una delle mie sorelle e adesso lavora in un ospedale ed è indipendente. Non volendo più vivere in questa confusione, ho deciso

di andare via dal Bangladesh. Prima sono andato in India e poi in Sri Lanka e dopo a Dubai e a Mishor. Avevo molta paura. In seguito sono arrivato in Libia e mi sono ancor più spaventato.

La Libia, infatti, è un paese di mafia. Pensavo sempre: "Qualcuno mi potrebbe rapire e chiedere il riscatto". Ho poi raggiunto la casa del trafficante che mi ha portato in Italia dove sono finalmente arrivato il 15 aprile 2025. Adesso sono molto contento. All'inizio ho vissuto un altro momento caotico per la difficoltà a capire e imparare la lingua

italiana. Poi gli operatori e gli insegnanti volontari di Porta Aperta sono riusciti ad aiutarmi molto. Io penso che Porta Aperta sia una famiglia. Ora frequento il CPIA e riesco a capire bene ciò che mi dicono, anche se fatico ancora a parlare in modo sciolto. Ho subito capito che non conoscere la lingua è un grande problema per trovare lavoro. Mi trovavo a Modena da pochi mesi, quando io e il mio amico Nirmal ci siamo allontanati per cercare lavoro. La città era nuova, non conoscevamo bene le strade e ci siamo persi. Di quel giorno ricordo ancora che tutti ci

chiedevano:

"Parli italiano?"

Una volta tornati abbiamo salvato la posizione della nostra casa su Google Maps. Adesso conosco meglio questa città.



MISBAH > Pakistan

Vivo in Italia da circa sei anni e questo tempo mi ha cambiato profondamente. Sono Misbah, vengo dal Pakistan. Sono nata e cresciuta lì, non mi sono mai spostata dalla mia città. Andare in un paese nuovo mi portava gioia, ma in un angolo del cuore c'era la tristezza di essere lontana dalla mia famiglia. Così, siamo arrivati in un paese dove c'erano persone di tanti colori e nazionalità.

Si parlava una lingua che per me era difficile. Quando sono arrivata a Modena, non conoscevo nessuno e avevo tante paure e dubbi. Quando vedevo le donne con velo, provavo un senso di appartenenza, anche se in Pakistan non lo avevo mai messo, qui ho iniziato a indossarlo.

Mio marito era sorpreso perché lui stesso non riusciva a comprendere questo cambiamento, ma comunque cercava di spiegarmi che non bisogna diventare qualcuno che non si è, ma io temevo che i miei figli perdessero le

proprie radici. Avevo un solo pensiero fisso: se voglio che loro mantengano la nostra cultura e religione, devo essere io la prima a dare l'esempio. In quel periodo la mia mente era prigioniera di questo pensiero.

La barriera della lingua aveva costruito un muro tra me e gli altri; mi sentivo sola anche in mezzo alla gente perché non avevo nessuna connessione vera, solo osservazioni superficiali. Quando i miei figli hanno iniziato la scuola, non riuscivo a comunicare con nessuno e vivevo in silenzio, senza sentirmi una parte del mondo intorno a me. Dopo un anno mi sono iscritta al CPIA per imparare l'italiano, dove ho trovato amici di diversi paesi.

Gli insegnanti erano accoglienti e non giudicavano mai nessuno per il colore della pelle o la nazionalità. Anche i miei figli hanno avuto tante esperienze positive sia a scuola che fuori e questo mi ha dato un grande sollievo. Piano piano, la paura di perdere le radici è svanita. Ho capito

che, anche se siamo diversi da religione o tradizioni, possiamo vivere bene insieme.

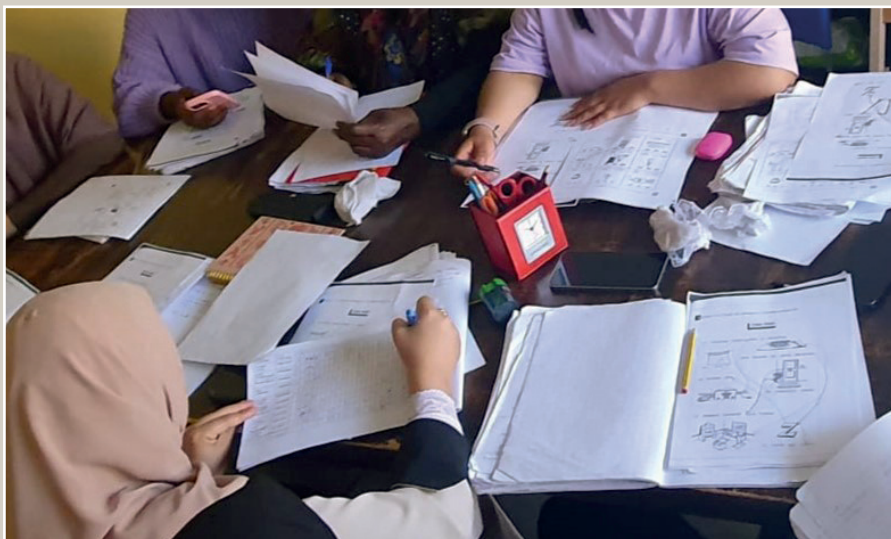
Se mostri rispetto, ricevi rispetto.

Con il tempo ho imparato che l'identità non si misura da un velo, ma da come viviamo e contribuiamo alla società.

Oggi frequento il livello B2 al CPIA e la mia integrazione è diventata partecipazione attiva: faccio volontariato a scuola come tutor e collaboro con il FAI come guida in inglese.

Col tempo sono tornata a non indossare il velo, proprio come quando ero nel mio paese perché ho capito che non ho bisogno di distinguermi per l'aspetto, ma per come contribuisco alla società.

Le mie radici e la mia vita italiana non sono in conflitto, ma si intrecciano nei miei valori e nell'educazione dei miei figli. Ho imparato che l'integrazione consiste nel trovare un equilibrio tra le nostre radici e la società che ci ospita.



MUHAMMAD > Pakistan

Mi chiamo Muhammad Anas. Vengo da un piccolo villaggio nel distretto di Mandi Bahauddin, nella provincia del Punjab, in Pakistan. Amavo molto leggere.

Eravamo due fratelli e una sorella, andavo a scuola e aiutavo anche mio padre nei campi. Volevo fare qualcosa per me e per la mia famiglia.

Pensavo che non potevamo guadagnarci da vivere lavorando nei campi per tutta la vita e così ho deciso di dire ai miei genitori che volevo andare all'estero, cioè in Italia. All'inizio mio padre ha detto di no, ma poi ho parlato a mia madre, che ha parlato con mio padre e lui ha detto di sì.

Così ho iniziato una nuova vita. Ho lasciato casa e sono andato in Libia; lì mi è sembrato che si fossero aperte le porte dell'inferno.

Sono rimasto in Libia per sette mesi, tre mesi in un rifugio dove a volte mi davano da mangiare, a volte no, e quattro mesi in prigione, a volte con la mafia, a volte con l'esercito,

non so dove mi hanno mandato.

Ogni volta che ero molto preoccupato, mi dicevo sempre la stessa cosa: dopo ogni difficoltà arriva la facilità. Poi quel giorno facile è arrivato e cioè quando sono uscito di prigione e sulla nave c'erano molti miei fratelli che come me partivano per l'Italia in cerca di un futuro. Quando sono arrivato a Milano ero così felice che non riesco a esprimere la mia gratitudine al governo e al popolo italiano. Avevo sedici anni e mi hanno mandato in una comunità per minori. Lì ho studiato, ho imparato l'italiano, ho seguito molti corsi e i miei insegnanti sono stati molto gentili con me. Mi hanno insegnato molto e mi hanno formato molto bene. Sono grato. Quando ho compiuto 18 anni, ho preso la patente e ora lavoro. Ho una macchina e la mia famiglia è molto contenta. Vi spiego qual è il caos che ho sentito.

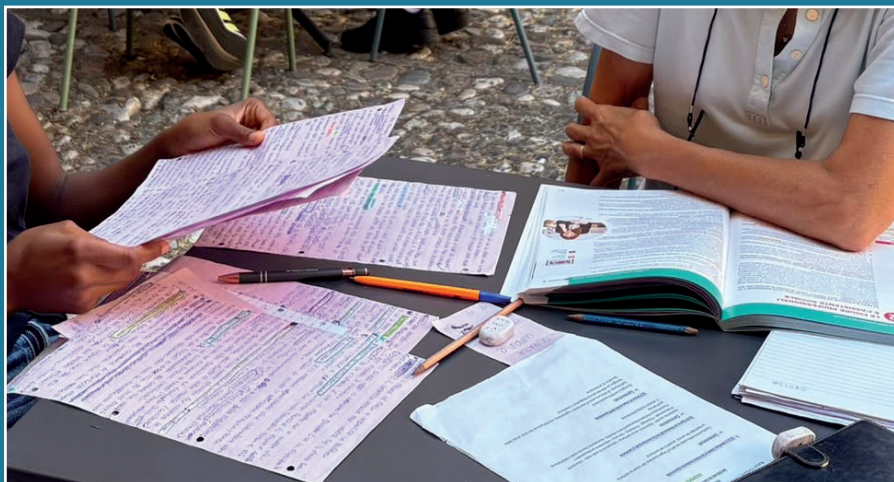
Qualche mese fa, hanno rubato dei pezzi dentro la mia fabbrica

e il proprietario ha detto che hanno avuto un danno di 700.000 euro e non ha pagato gli stipendi a metà degli operai.

In più l'ASL è venuta a fare un controllo e hanno detto che la fabbrica non rispettava tutte le leggi sulla sicurezza perché non c'erano gli aspiratori: noi lavoravamo con il carbonio e hanno detto che senza aspiratori era molto pericoloso per la salute dei lavoratori. Quindi hanno messo i sigilli all'azienda e noi siamo rimasti senza lavoro.

L'ultima busta che abbiamo ricevuto è stata quella di Aprile, ma noi abbiamo lavorato fino al 15 Maggio.

Abbiamo protestato, ma il commercialista ha detto che non hanno i soldi per pagarci e ci hanno anche detto: vi diamo il licenziamento per giusta causa e voi così prendete la disoccupazione. Dopo averci pensato a lungo, sono giunto alla conclusione che tutte le leggi valgono solo per i poveri e che non esistono leggi per i ricchi in tutto il mondo.



MUNIRA > Etiopia

Mi chiamo Munira, vengo dall'Etiopia e vivo in Italia da 14 anni. Abito a Modena con mio marito, quattro figli (tre femmine un maschio) e mia suocera nel grande condominio che si chiama Windsor Park. Studio italiano presso la scuola di Officina Progetto Windsor.

Sono arrivata in Italia raggiungendo mio marito che era venuto in Italia per cercare lavoro (in Etiopia non era facile trovare lavoro) e per migliorare la vita.

Per quanto mi riguarda ero dispiaciuta di lasciare la mia terra, la mia città Adis Abeba, i miei familiari, le amiche, ma ero comunque contenta di raggiungere mio marito e di potere conoscere l'Italia e la sua lingua.

La vita in Etiopia, in genere, non è per niente facile. Molte famiglie sono di contadini che vivono insieme in villaggi lontani dalle terre che devono coltivare.

Gli uomini si occupano della cura della terra. Coltivano cereali tradizionali come teff la base per il pane enjera, mais e lenticchie. Per lavorare la terra usano animali come il toro e fanno i lavori a mano.

Le donne invece lavorano a casa e badano i bambini. Compito delle donne è anche procurare l'acqua. La carenza di acqua è sempre stata un problema nei villaggi.

Per andare a prenderla nei pozzi naturali o direttamente nel fiume, devono percorrere molti chilometri spesso anche di sera correndo molto rischi, come per esempio essere aggredite al buio dalle iene.

La mancanza di acqua è un problema molto serio soprattutto per i bambini che si ammalano spesso perché l'acqua non è potabile. Dopo avere portato l'acqua a casa, devono preparare il pranzo per la famiglia e portarlo al sacco agli uomini che lavorano nei campi.

Quando arrivano, anche dopo un'ora di cammino, si fermano e aiutano a coltivare la terra.

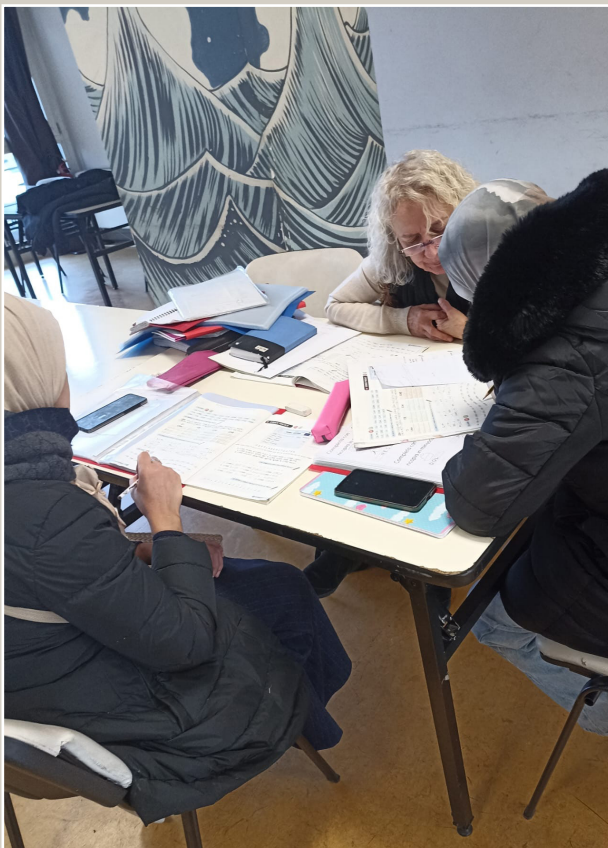
Le donne fanno tanto lavoro e per questo non riescono ad andare a scuola.

Vogliono migliorare la vita, ma non riescono perché c'è tanta povertà.

Le donne vorrebbero ribellarsi a questa situazione di fatica e di sfruttamento e creare caos per cambiare le cose, ma la loro volontà non è ascoltata dagli uomini che non capiscono le loro esigenze e non riconoscono il valore del loro lavoro.

Le donne dei villaggi finora sono rassegnate a questo destino, ma non è escluso che

la loro rabbia e il loro impegno possa generare presto un salutare caos di cambiamento.



NAVJOT > Punjab India

Mi chiamo Kaur Navjot, ho 19 anni e vivo con la mia famiglia.

Sono arrivata con mia madre dal Punjab India nel giugno 2022 per raggiungere mio padre e mio fratello maggiore che si trovavano già in Italia.

Frequento l'ultimo anno della scuola superiore nel settore socio-sanitario e servizi.

Confusione e paura sono state le mie prime sensazioni, perché non sapevo nulla della lingua e dell'Italia.

All'inizio è stato molto difficile apprendere l'italiano perché nel mio Paese si studia e si parla l'inglese, ma grazie al Corso presso il Centro di ascolto parrocchia di Corlo ho superato pian piano le prime difficoltà.

L'Associazione è composta da donne volontarie che

non solo aiutano persone immigrate a imparare la lingua, ma le assistono anche per le domande e le compilazioni delle pratiche per ottenere i documenti.

Frequentare il Corso mi ha facilitato nell'iscrizione a scuola, anche se il primo anno è stato particolarmente difficile perché la conoscenza della lingua non era ancora sufficiente.

Avevo paura di essere giudicata, di fare nuove amicizie e soprattutto ero molto timida nel parlare con i miei compagni, ma fortunatamente ho trovato dei buoni amici e insegnanti che mi hanno aiutato tanto.

Piano piano sono migliorata e ringrazio ancora le maestre dell'Associazione perché anche

con il loro contributo sono riuscita a trovare una maggiore tranquillità.

Durante questa esperienza ho incontrato diverse persone che hanno fatto il mio stesso percorso, ma anche rifugiati che affrontano grandi problemi per ottenere i documenti e a trovare un lavoro.

La loro situazione è diversa e più difficile della nostra e per questo mi sento fortunata ed è un bene che ci siano persone che aiutano gli stranieri a trovare la loro strada e a migliorare la loro condizione nel nuovo paese.



SAAYDA > Marocco

Mi chiamo Saayda Ould Belaid, ho 28 anni, vengo da Agadir, una città sul mare del sud del Marocco.

In famiglia, al mio Paese, eravamo in cinque: io, mia sorella, mio fratello, mia nonna e mia zia. Dopo aver frequentato le scuole superiori, ho studiato Giurisprudenza all'Università, specializzandomi in controllo della qualità.

Avevo molti amici ed interessi, ma non avevo un lavoro stabile.

Con gli amici cantavo spesso la canzone "Bella Ciao" e dicevo sempre: "un giorno andrò in ITALIA!". Finalmente quel giorno arrivò: era il 22 luglio 2024. Quante sensazioni quel giorno! Tristezza perché lasciavo gli affetti, ma anche felicità perché realizzavo il sogno della mia vita.

Sono arrivata in Italia a Modena, ospite di mio fratello, di sera. Già dal giorno dopo, la realtà si è dimostrata diversa dai miei sogni.

Quel giorno ho conosciuto il "CAOS". Tutto mi era estraneo: la lingua, le persone, la città, i negozi. Mi sentivo straniera in terra straniera. Vedevo il buio anche se c'era il sole. Non sapevo da dove ripartire. Dentro di me tutte le emozioni si mescolavano. Mi sembrava di essere dentro una CENTRIFUGA, ma proprio nel CAOS ho trovato una soluzione. Mia nipote di 17 anni mi ha parlato della scuola "PENNY WIRTON"; mi sono iscritta e subito ho iniziato a studiare la lingua italiana...e un po' alla volta dal CAOS ho cominciato ad ordinare la mia vita. Ho incontrato nuovi amici e ho colto tutte le opportunità che la scuola Penny e la Caritas mi offrivano.

A Parma, durante il ritrovo annuale delle scuole Penny della Regione Emilia Romagna, ho incontrato lo scrittore, insegnante e fondatore Eraldo Affinati. Ho inoltre partecipato ad eventi culturali,

concerti e spettacoli ai teatri Comunale Pavarotti Freni e Storchi. Con altri studenti e volontari sono andata alle cene di “Cibo e Cultura”, al centro d’Accoglienza “Papa Francesco”. Diverse sono state anche le uscite per conoscere i luoghi significativi della città di Modena.

Adesso ho un lavoro stabile come impiegata in un’importante acetaia modenese e come studentessa della ‘Penny diffusa’, frequento il Refettorio di Modena “Food for Soul” e la scuola del CPIA che prevede diversi corsi per l’apprendimento dell’Italiano. In giugno ho superato l’esame del livello A2.

Nonostante le difficoltà iniziali, ho capito che le nuove amicizie e i nuovi studi erano la chiave per andare avanti. Ogni persona che ho incontrato e ogni cosa che ho imparato mi hanno aiutato a trasformare la PAURA in CORAGGIO. La sfida è stata grande, ma la voglia di

farcela lo è stata di più. Alla fine ho capito che il CAOS dell’inizio era solo il prezzo da pagare per costruire qualcosa di vero.

Il caos non sparisce perché i problemi finiscono, sparisce perché tu inizi a capire le regole del gioco e quando inizi a capirle inizi anche a vivere davvero!



IL CAOS HA INCROCIATO IL MIO SGUARDO

La mostra **“Il caos ha incrociato il mio sguardo”** raccoglie diciotto ritratti e altrettanti racconti autobiografici di persone che frequentano i corsi di lingua italiana promossi dalle realtà del Tavolo Lingua.

La mostra si affianca all’evento “Metamorfosi nel caos”, inserito nel programma del festival filosofia 2026, condividendone il tema e l’attenzione alle esperienze di chi attraversa percorsi di cambiamento e trasformazione.

Ogni pannello restituisce un volto e una storia. I racconti sono nati attraverso un percorso di scrittura accompagnato da volontarie e volontari, operatrici e operatori, docenti e persone impegnate nei corsi di lingua italiana. Sono parole che intrecciano memorie familiari, percorsi migratori, momenti di difficoltà e speranze per il futuro.

Il caos, nelle storie raccolte, assume significati diversi. Può essere la guerra, la fuga, la perdita, la separazione, la precarietà. Può essere l’arrivo in un luogo sconosciuto, l’incontro con una lingua nuova, la necessità di ricominciare. Ma il caos può anche essere il momento in cui qualcosa si trasforma: una relazione che nasce, una comunità che accoglie, una parola finalmente compresa, un progetto che prende forma, la possibilità di immaginare un futuro diverso.

Accanto ai volti, le parole invitano a fermarsi sulle singole esperienze, restituendo complessità e unicità ai percorsi migratori. Non ci sono soltanto luoghi lasciati alle spalle e difficoltà attraversate, ma anche incontri, apprendimenti, legami e possibilità che si aprono.

In questo percorso, la lingua assume un significato che va oltre la comunicazione. Imparare una nuova lingua significa entrare in relazione, trovare parole per raccontarsi e comprendere quelle

degli altri. Significa costruire uno spazio comune, nel quale storie e patrimoni culturali differenti possono incontrarsi.

I diciotto racconti sono quelli di Angie, Derrick, Faith, Gohar, Harrison, Hasibul, Ilyas, Iryna, Mehemet, Meltem, Mohammad, Moustafa, Natalia, Oksana, Omar, Ussmane, Vivian e Yasser.

La mostra nasce dal lavoro condiviso delle realtà del Tavolo Lingua e racconta, insieme alle esperienze individuali, il valore delle relazioni e delle reti territoriali. Un lavoro quotidiano fatto di insegnamento, volontariato, ascolto e accoglienza, che crea occasioni di incontro e nuove possibilità di partecipazione.

Il caos ha incrociato il loro sguardo. Queste pagine raccolgono le loro parole e invitano ad ascoltarle.



IL CAOS HA
INCROCIATO
IL MIO
SGUARDO



ANGIE

Il caos non è solo disordine, è l'istante esatto in cui la vita esige una metamorfosi. A 35 anni ho camminato nel cuore di questa tempesta per due volte.

Nata in Colombia, la mia terra, un primo vento mi ha strappata dalle radici, rendendomi rifugiata in Ecuador e costringendomi a ricostruire l'orizzonte da zero. Poi l'amore ha ridisegnato i miei passi verso l'Italia, dove ho dovuto accogliere un secondo, immenso caos, una lingua straniera, una cultura diversa e la paura silenziosa di non essere mai abbastanza.

Ma proprio in quel buio, mia figlia è diventata il mio faro, la forza più profonda e vitale che mi ha salvata dal mollare. Per il suo futuro e per il mio, ho deciso di cavalcare la tempesta. Ho studiato al CPIA e mi sono dedicata con il cuore al volontariato.

Accogliendo il dolore altrui, ho curato le mie ferite nascoste. In questo abbraccio di condivisione ho ritrovato la mia identità e il valore delle mie competenze.

Dal disordine più profondo fiorisce la nostra versione più autentica.



DERRICK

Mi chiamo Derrick, vengo dal Ghana. Ho 20 anni. Vivo con mio padre e con mio fratello e sono a Modena dal 2021.

Quello che voglio dirvi è che per me è importante imparare l'italiano.

Sono deciso e mi impegno. Adesso che la scuola è chiusa, continuo a lavorare con il volontario che mi aiuta.

Ci troviamo alla biblioteca Delfini e facciamo lezione.



FAITH

Sono la seconda di 4 figli. Abitavo con la mia famiglia a Benin City, in Nigeria. Ho smesso di andare a scuola per poter lavorare e aiutare la mia famiglia, ho iniziato vendendo acqua, ma in generale ho fatto qualsiasi lavoro mi capitasse sotto mano.

A un certo punto ho incontrato una signora, che diceva di essere una amica di famiglia che mi ha detto che ero giovane, che ero bellissima e che avrei fatto molti soldi in Europa lavorando come parrucchiera. Mi ha rassicurato che avrebbe pagato lei il viaggio e che c'era già un negozio di connazionali che mi aspettava in Europa per iniziare. Ho accettato con entusiasmo.

Per arrivare in Italia, ci abbiamo messo 3 mesi, prima attraversando il deserto e poi in barca. Tanta gente in spazi piccolissimi e lasciati tutto il tempo al sole, ho visto miei compaesani morire.

Non mi ricordo esattamente quando ho capito che in Europa non avrei fatto la parrucchiera, ma avrei dovuto vendere il mio corpo per ripagare il debito, credo quando sono arrivata in Libia. Non era questo che mi era stato chiesto. Io volevo solo aiutare la mamma e la mia famiglia.

A volte mi chiedo perché la mia vita vale meno di quella di una persona bianca e perché a nessuno importa di noi.



GOHAR

La mia storia inizia in Spagna, davanti alla Sagrada Família, quando ho chiesto a un italiano di scattarmi una foto. Due giorni dopo ci siamo re-incontrati, per caso, al Park Güell. Dopo un anno di relazione a distanza, ho lasciato la Russia per ricominciare in Italia, rinunciando a un lavoro stabile e alla prospettiva di una casa dopo dieci anni di servizio.

Non era la mia prima ripartenza: in Armenia lavoravo al Ministero dell'Agricoltura e dirigevo una ONG impegnata in progetti sociali.

L'arrivo in Italia è stato una sfida. Ho dovuto ricostruire da zero la mia vita, lontana da famiglia, amiche e certezze professionali. Trovare lavoro non è stato semplice e ho attraversato momenti di incertezza e caos. Nonostante le difficoltà di inserimento, non ho mai vissuto episodi di razzismo né in Italia né in Russia perché mi sono sempre adattata ai luoghi che ho chiamato casa.

Oggi sono mamma, insegno inglese e credo che ogni cambiamento possa diventare un'opportunità di crescita.



IRYNA

Sono ucraina. Quel giorno mi sono svegliata per un rumore mai sentito prima, ma che ho riconosciuto subito.

Le prime bombe sono cadute vicino a casa mia e il caos mi ha guardata negli occhi. Sapevo che esisteva nell'universo o da qualche parte, lontano. Ma vi assicuro che gli basta un solo istante per entrare nella nostra vita e diventare parte di te.

La prima cosa che ho pensato è stata scappare, così dopo qualche settimana, mi sono ritrovata

in Italia con mio figlio, sapendo che mio marito era rimasto nell'esercito per proteggerci.

Purtroppo, si può scappare dalla guerra, ma non dal caos. Rimane solo di affrontarlo prima dentro di te, poi quello dei tuoi cari, consapevoli che non lo si può vincere, si può imparare a resistere alle sue onde.

Dopo quattro anni, nonostante abbia trovato la mia strada in Italia, mentre la percorro sento ancora il caos gravare sulle mie spalle, perché da quel giorno non sono più tornata a casa.



MEHEMET

Le cose peggioravano: in quarantena ho perso mio padre, senza potergli dare il mio addio. Poi l'avvocato mi ha comunicato che dovevo lasciare la Turchia prima del processo politico a mio carico. La dissidenza mi aveva già tolto lavoro e beni. Mi sentivo travolto dagli eventi, ma ho deciso di agire: quella stessa notte stessa sono fuggito.

A cinquant'anni abbandonavo tutto: figli, madre, amici e il vento del Bosforo sul viso.

Mi mettevo in viaggio verso l'ignoto, con un bagaglio misero e tutta la mia vita nella testa.

Ero un uomo senza meta, sopraffatto da dinamiche che non si possono controllare.

Sono arrivato a Modena, ospite nell'ufficio di un conoscente. Ho provato la brutale sensazione di dover ricominciare da zero: dovevo regolarizzare la mia posizione e imparare la lingua.

Ottenuto l'asilo politico, sono entrato nel sistema SAI. All'inizio la solitudine era profonda ma, grazie al sostegno ricevuto, ho trovato la forza di reagire.

Mi sono dato un piano: studiare l'italiano, cercare un lavoro, una casa e tessere nuovi legami.

Poi, finalmente, un nuovo equilibrio è sopraggiunto.



MELTEM

La vita è un viaggio pieno di svolte inaspettate. Sono Meltem e ho 38 anni. Il mio viaggio dalla Turchia all'Italia per un dottorato rappresentava il simbolo di nuovi inizi.

Tuttavia, poco tempo dopo, perdere la vista ha portato la mia vita in una direzione diversa.

Questo percorso è stato segnato non solo da difficoltà fisiche, ma anche dalla lotta per adattarmi di nuovo e riscoprire me stessa.

Cercando di trovare il mio posto in una nuova lingua e cultura in Italia, ho conosciuto la mia "nuova identità".

La mia disabilità visiva non mi ha fermata; al contrario, ha rafforzato la mia determinazione e la mia resilienza.

Ogni ostacolo affrontato durante il dottorato mi ha resa una persona più forte.

Oggi il successo che ho raggiunto non è solo accademico, ma anche il simbolo della perseveranza e del coraggio di adattarsi al cambiamento.



MOHAMMAD

Sono nato in Iran nel 1991 e nel 2019 ho scelto l'Italia. L'impatto è stato un vero caos: l'ansia di una burocrazia lenta e la paura costante per un permesso di soggiorno che sembrava scadere il giorno stesso in cui arrivava.

Poi, finalmente, la svolta con il lavoro in una famosa pizzeria.

Ma la pandemia ha spazzato via ogni certezza: senza un contratto regolare, sono rimasto solo con una promessa vuota.

Sommerso da quel disordine, sono tornato in Iran.

Eppure, la vita sorprende sempre. Un evento improvviso mi ha spinto a ritornare e a non arrendermi. Senza una casa - un vero miraggio a Modena - e nel caos di non saper ancora parlare la lingua, ho sfidato la sorte. All'ultimo secondo, quasi per miracolo, ho trovato un tetto e un impiego.

Oggi, a 35 anni, sono passati quattro anni. Frequentando i corsi e lavorando sodo, ho sconfitto la paura di esprimermi. Il mio italiano migliora ogni giorno e, ordinando quel caos iniziale, sono cresciuto anche io.



MOUSTAFA

Sono egiziano e ho 24 anni. Sono in Italia da luglio 2025. La mia città si chiama Elmenia El Sayed.

Sono cresciuto in una grande casa, dove vivevo con la mia famiglia e quella di mio zio. Mio padre e tutta la famiglia coltivano la terra: anche io ho iniziato ad aiutare nei campi a 8 anni; sono il figlio maggiore e ho sempre avuto tante responsabilità. Purtroppo non potevo andare sempre a scuola, spesso dovevo aiutare la mia famiglia nei campi.

Nel 2020 il caos è entrato nella mia vita: a causa di un litigio molto grave tra la mia famiglia e un'altra, a 19 anni sono dovuto scappare dall'Egitto e rifugiarmi in Libia. Sono rimasto

lì per 4 anni, lavoravo come panettiere. Però anche lì non ero al sicuro, perciò ho deciso di venire in Italia, cercando un posto dove poter vivere tranquillo. Sono arrivato a Lampedusa, poi a Bologna e infine a Modena, dove vivo ora. Dopo i primi mesi di confusione, sono riuscito piano piano a trovare una vita tranquilla qui in Italia: lavoro come muratore, vado a scuola e imparo l'italiano.

In Italia mi sto trovando bene e per ora ho incontrato molte persone che mi hanno fatto sentire accolto. La cosa più importante per me è impegnarmi, continuare a lavorare e a studiare per riuscire finalmente a costruire qui in Italia la pace che cercavo.



OKSANA (a sinistra)

Ho 38 anni e vengo dall'Ucraina. Vivo a Modena con la mia famiglia.

Sono sposata e ho tre figli. Quando abitavo in Ucraina, lavoravo come insegnante di pedagogia e insegnavo inglese in una scuola privata.

Da poco ho iniziato a fare volontariato alla Casa delle Culture dove insegno inglese ai bambini.



NATALIA (a destra)

Sono bielorussa. Studio insieme a Oksana perchè sappiamo tutte e due il russo e ci aiutiamo a imparare l'italiano.

Sono arrivata in Italia dalla Polonia due anni fa per raggiungere mio marito che è italiano. Per imparare la lingua italiana ho iniziato a frequentare la scuola Penny Wirtton perchè al CPIA non c'erano posti disponibili.

Inseguito, quando si sono liberati alcuni posti, ho iniziato a seguire anche i corsi del CPIA. Oggi continuo il mio percorso di studi e sono passata al livello B2.

L'Italia per me è diventata una nuova casa, un luogo dove sto costruendo il mio futuro, studiando la lingua e conoscendo una nuova cultura.



HARRISON

Ho 18 anni e vengo da Benin City, Nigeria. Ho studiato meccanica, ma non ho terminato gli studi. Sono arrivato a Modena, in Italia, nel luglio del 2025 per vivere con mia madre, che vive in Italia da 12 anni. Io e mia sorella siamo arrivati in aereo, mentre mia madre è arrivata in Italia in nave via Lampedusa. È difficile trovare casa e lavoro perché non parlo italiano.

Mi piace studiare italiano, mi piace andare a scuola, ma l'italiano, per grammatica e struttura, è molto difficile. Mi piace giocare a basket, leggere, cucinare piatti nigeriani e pasta e chiacchierare. È difficile fare amicizia qui.

Vorrei lavorare nel settore automobilistico.

Anche se per storie culturali, economiche e umane (oltre 220 milioni di abitanti, centinaia di lingue, una generazione di giovani cittadini ambiziosi, una musica che sta conquistando il mondo, un'industria cinematografica tra le più grandi al mondo) la Nigeria è una nazione in movimento, è anche un paese che affronta gravi sfide. I prezzi dei generi alimentari sempre in aumento, l'inflazione, la disoccupazione e l'insicurezza colpiscono milioni di famiglie. Si parla molto di politica, di giustizia sociale e di riforme economiche e nei villaggi e nelle grandi città; i nigeriani continuano a chiedere una migliore istruzione, assistenza sanitaria, elettricità, trasporti e sicurezza e così si emigra.



USSMANE

Sono della Guinea Bissau. Ho vissuto tanti momenti difficili senza sapere dove andare.

La scuola di italiano Penny Wirtton mi ha tenuto a galla e ho imparato l'italiano e ho preso la licenza media e poi sono stato ospite del Centro Papa Francesco, ho fatto un corso da idraulico.

Adesso lavoro, abito per conto mio e tra poco avrò l'esame di guida.

Nei test di teoria non ho fatto nessun errore.

Appena potrò comprare il biglietto aereo andrò a rivedere la mia famiglia che non vedo da 7 anni.

In questa foto sto leggendo un libro e faccio vedere le figure a una bambina, mentre la sua mamma sta imparando l'italiano.

È stato un bel momento.

Anche quando abbiamo giocato a tombola alla scuola e io ho letto i numeri è stato un momento felice: ho sentito un'armonia tra me e gli altri, tipo una serenità, un ordine nella mia vita!



Foto di Giovanni Fato

VIVIAN

Vengo dalla Nigeria. Vivo a Modena con mio padre e un fratello più piccolo di me.

Sono arrivata da pochi mesi. L'arrivo in Italia mi ha creato grande confusione e momenti di difficoltà e anche di ansia, ma per fortuna ho avuto i miei famigliari vicino che mi hanno dato affetto, anche se la mamma purtroppo è rimasta in Nigeria.

Devo dire una cosa importante: qui a Modena non mi sono mai sentita discriminata!

Il mio sogno è quello di fare l'infermiera!



YASSER

Sono tunisino e ho 15 anni. Sono arrivato in Italia da solo, 5 mesi fa. Il mio primo mese in Italia è stato un grande caos: non conoscevo nessuno, non avevo soldi, non conoscevo la lingua e non sapevo cosa fare. Per caso ho incontrato un ragazzo tunisino che mi ha aiutato, accompagnandomi in questura. Lì, dopo ore di attesa, un mediatore culturale mi ha fatto tante domande e poi mi hanno accompagnato in una comunità di prima accoglienza per minori. Al primo colloquio con gli assistenti sociali, ho detto loro che io sono venuto in Italia per un sogno: voglio continuare a fare il mio sport, il muay thai, e diventare un professionista.

Dopo un mese sono stato trasferito in un'altra comunità, la San Filippo Neri, dove vivo adesso. Piano piano la vita si è stabilizzata: ho messo da parte dei soldi, ho comprato dei nuovi vestiti, ho conosciuto altri ragazzi in comunità e mi trovo bene con gli educatori. Anche se sto bene con gli altri, non voglio legarmi troppo ad altre persone, perché è meglio non fidarsi. La prima frase che ho imparato in italiano me l'ha insegnata mio padre: meglio da soli che in brutta compagnia.

Rispetto a quando sono arrivato in Italia, ora ho più certezze: voglio studiare, prendere un diploma e andare avanti con lo sport. Spero di riuscire a realizzare i miei sogni.



OMAR

Sono nato quarant'anni fa a Tangeri, Marocco. La mia famiglia era composta da Idris (padre), Hafida (madre), Nezha e Jihane (sorelle) e Mohamed (fratello).

Ho studiato fino a 15 anni. Poi ho svolto diversi lavori fino al 2006, quando sono stato assunto in una società del porto.

Nel 2019 ho sposato Ikram, un'italiana discendente da una famiglia marocchina emigrata a Modena, conosciuta durante le sue vacanze a Tangeri.

Nel 2024, ho perso il lavoro e siamo emigrati in Italia. Mia moglie non si è mai adattata alla vita marocchina.

Siamo giunti a Modena dopo un viaggio in aereo. Nel frattempo è nato Jad, un bambino fantastico.

Finora non ho trovato lavoro per la scarsa conoscenza dell'italiano e le lungaggini per il permesso di soggiorno.

Nel frattempo studio italiano con l'aiuto dei volontari dell'Associazione OPW Windsor Park, insieme ad altri migranti.

Anche se a volte penso a Tangeri, non tornerò in Marocco.

Desidero stare con la mia famiglia, avere un lavoro e diventare un buon cittadino italiano, come mia moglie e Jad.



HASIBUL

Mi chiamo Hasibul MD Islam. Ho 26 anni. Vengo dal Bangladesh.

Abito a Modena in via Milano 115. Sono arrivato in Italia il 10 marzo del 2026.

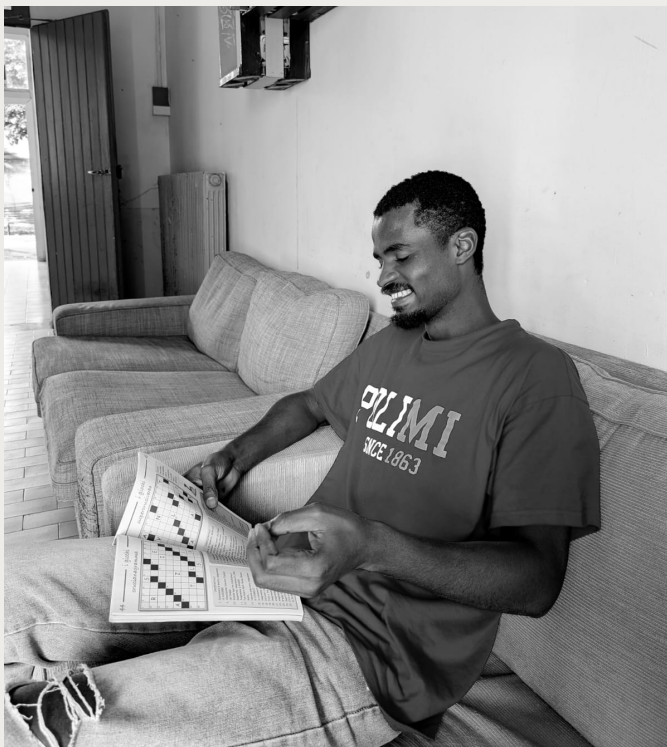
Sto studiando italiano nella scuola di via Milano.

Vorrei portare in Italia la mia famiglia: mia mamma, mia moglie e mio figlio.

Il mio sogno è trovare un buon lavoro in fabbrica. Mi piace l'Italia: mi piace il parco, mi piace il cibo, mi piace il mare, mi piace il centro di Modena, guidare la bicicletta e la strada.

Mi piacciono gli operatori di via Milano.

Via Milano è casa.



ILYAS

Mi chiamo Ilyas Abdulmalik Adam, ho 25 anni. Vengo dalla Nigeria.

Sono arrivato in Italia da sette mesi e abito a Modena.

Ho bisogno di imparare l'italiano perché voglio iniziare un lavoro da magazziniere o autista.

Adesso vado a scuola di italiano a Modena in via Milano 115.

Mi piacciono molto le mie insegnanti Sara e Laura.

Dell'Italia mi piace tutto, le persone ed i posti, mi piace l'Italia.

C'è una cosa però che non mi piace dell'Italia: le zanzare.

Finito di stampare
settembre 2026